

Di fronte alla lunghissima iscrizione sta un bassorilievo contenuto in un quadro marmoreo, largo metri 4 25, alto 2 75. Vi si scorge la statua equestre di Vittorio Emanuele I a mezzo rilievo. Il cavallo di profilo, in atto di procedere a passo spinto, è trattenuto dal cavaliere; il Re è rivolto a sinistra in modo da presentare il volto di fronte; veste l'assisa militare col cappello a due punte in capo, e lo spadino al fianco. Le mani sono coperte con guanti a manipola, e la destra sta protesa in avanti in atto di comando.

Se i festeggiamenti erano stati cordialissimi, ai meglio veggenti era però apparsa una grave cagione di mestizia, che Santorre di Santa Rosa, rientrato nel domestico focolare, scultoriamente imprimeva sulla carta queste parole:

“ XX MAII MDCCCXIV.

“ *Rex noster intrabat in civitatem, et omnis populus dicebat in festivitate cordis sui: — Rex, o Rex, salve Rex.* ”

“ *Sed astae Regis septentrionis circumdabant eum, et erat rex noster sicut pusillus, unde exclamabant oculos habentes: — Adest rex, sed patria non adest cum eo.* ”

Mentre i soldati austriaci indicavano che l'indipendenza della corona e del paese era tutt'altro che assicurata, le opere del restaurato Governo non tardarono a chiarire che si voleva rifare ad un tratto, e tutto intiero, il decrepito e crollato ordine di cose, indietreggiando a precipizio sulla via corsa dai Piemontesi in quel grande spazio di tempo civile, che era trascorso dalla partenza di Casa Savoia al suo ritorno.

Alle inconsulte voglie, che in Corte e nel Governo prevalevano, si associarono le inconsulte cospirazioni dei novatori, onde divenne gravissima l'intestina infermità